

LAMEZIA
e non solo

*Le interviste di
Anna Maria Esposito*

**Alejandra
MATIZ**

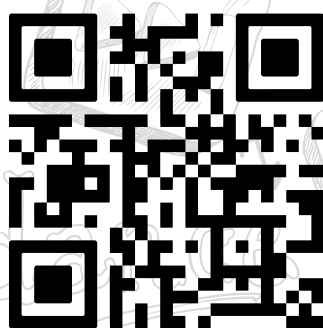
RADIO FM | STREAMING | APP

radio
CRT

NETWORK

...SUONA LA VITA

**SCANSIONA E SCARICA
LA NOSTRA APP**



LA TUA RADIO SEMPRE CON TE



@radiocrt



radiocrt.it



Anna Maria Esposito

Alejandra Matiz

“La magia di Frida: immagini di Leo Matiz”, un tributo straordinario all’incontro tra la fotografia di un grande maestro colombiano e l’iconica figura dell’artista messicana Frida Kahlo. L’esposizione, curata dalla Fondazione Leo Matiz e ospitata fino al 30 ottobre presso gli spazi espositivi di Palazzo Greco Stella a Lamezia Terme, offre un’occasione unica per riscoprire il volto e l’anima di Frida attraverso lo sguardo intenso di Matiz.

Frida Kahlo (1907–1954), celebre per la forza autobiografica della sua arte, ha saputo trasformare il dolore fisico e spirituale in un linguaggio pittorico universale, carico di simbolismo e passione.

Leo Matiz (1917–1998), considerato tra i più grandi fotografi latinoamericani del XX secolo, ha raccontato con la luce e la composizione non solo la figura pubblica, ma anche l’interiorità di molti protagonisti della scena culturale del suo tempo. L’incontro tra Frida e Matiz, avvenuto nel 1941, ha dato vita a una serie di ritratti potenti e intimi, oggi considerati tra i più iconici della pittrice messicana.

Ho avuto il privilegio di intervistare Alejandra Matiz, presidente della Fondazione Leo Matiz e figlia del celebre fotografo colombiano. Una figura chiave nella tutela e valorizzazione del vasto archivio visivo del padre, Alejandra ci accompagna in un racconto personale e appassionato, dove memoria, arte e impegno culturale si intrecciano profondamente.

Che tipo di padre è stato Leo Matiz per te, al di là del grande artista che tutti conoscono?

Leo Matiz è stato un padre molto severo ma anche profondamente sensibile. Si è sposato molte volte e

io sono la figlia del suo quinto matrimonio. Con me è stato davvero meraviglioso: non solo un padre, ma un maestro. Mi ha insegnato ad amare la vita, la natura, il mare, il canto degli uccelli... e naturalmente l’arte. Mi





ha trasmesso la sua vena creativa e la passione per la bellezza.

Quando hai sentito che era arrivato il momento di prenderti cura del suo lascito artistico in modo attivo e diretto?

È successo nel 1978, quando mio padre perse un occhio. In quel momento voleva morire. Io ero a New York, studiavo all'università, e appena mi hanno avvi-



sata sono partita per la Colombia. Sentivo che dovevo salvarlo, sostenerlo, e proprio allora ho deciso di prendere in mano il suo archivio. Volevo aiutarlo anche a farsi conoscere di più, a non essere dimenticato.

Cosa pensi che oggi il pubblico debba ancora scoprire o comprendere pienamente dell'opera di tuo padre?

L'opera di mio padre è stata riconosciuta in molte parti del mondo, ma c'è ancora tantissimo da fare. Leo Matiz è stato un grande maestro della fotografia del Novecento e penso che il suo lavoro debba essere studiato e riscoperto più a fondo, in tutta la sua ricchezza e varietà.



Gli scatti realizzati a Frida Kahlo sono tra i più iconici. Cosa secondo te li rende così speciali, ancora oggi?

Sono immagini che catturano una Frida giovane, bella, allegra, ancora lontana dalla sofferenza che l'ha resa un'icona. Mio padre era molto vicino a lei e a Diego Rivera, e questo legame gli ha permesso di cogliere la loro umanità in modo unico. Sono ritratti profondamente intimi e autentici.

Che tipo di relazione si era instaurata tra tuo padre e Frida Kahlo?

Mio padre era amico della coppia Rivera-Kahlo. Era facile avvicinarsi a Frida: era una donna aperta, curiosa, molto viva. Tra loro c'era un legame speciale, che si riflette in quei circa 200 scatti realizzati negli anni '40. Quei ritratti mostrano una Frida diversa, più spensierata, ma già intensa.



Alcune immagini di Frida sono state restaurate e colorate da te. Come ti sei approcciata a questo lavoro, sia tecnicamente che emotivamente?



Fu una decisione presa insieme a mio padre: volevamo riportare alla luce la tradizione di colorare le fotografie, come si faceva negli anni '40. Mio padre mi ha insegnato tutto. Iniziai con acquerelli speciali, poi con la tecnologia digitale. Abbiamo confrontato i colori con gli abiti originali di Frida, rimasti chiusi per 50 anni nella sua casa. È stato un lavoro intenso, tecnico ma anche profondamente emotivo.





Qual è stata la sfida più grande nel gestire un archivio così ricco e nel trasformarlo in una memoria viva?

La sfida più grande è stata dare continuità e visibilità al lavoro di mio padre, soprattutto dopo il 1978, quando ha perso la vista. Per vent'anni sono stata il suo "terzo



occhio": lo accompagnavo, sistemavo le lenti, lo aiutavo con la macchina fotografica. Abbiamo viaggiato insieme in tutto il mondo. Ho lasciato tutto per lui, perché non volevo che la sua opera venisse dimenticata.

Se dovessi scegliere una sola fotografia tra tutte quelle di tuo padre, quale sarebbe la più significativa per te? E perché?

Ogni fotografia ha una storia speciale, ma forse quelle che mi emozionano di più sono proprio gli scatti a Frida, perché raccontano tanto della sensibilità di mio padre e della sua capacità di entrare in empatia con i suoi soggetti. Non potrei sceglierne una sola, ma sicuramente le immagini di Frida hanno un valore simbolico enorme.

Tuo padre ti definiva il suo "terzo occhio". Che significato ha oggi per te questa definizione?

È un titolo che porto con grande onore. Dopo che perse l'occhio, e con l'altro vedeva male per via della cataratta, ero io ad accompagnarlo, a posizionare la macchina, ad aiutarlo in ogni scatto. Lo seguivo ovunque,



per vent'anni. Siamo stati uniti da una collaborazione profonda e da un amore totale. Abbiamo anche realizzato un audiovisivo su questo rapporto, presentato a Coyoacán, nella casa di Frida.



po con dedizione. Quest'anno abbiamo molti progetti importanti: una grande mostra al Museo di Shanghai, in Cina, dove vogliono dedicare un ampio spazio a Frida; un'altra esposizione sarà al Museo di Lugano, con un importante catalogo che girerà per tutta l'Europa e poi in Giappone. Stiamo lavorando per far conoscere sempre più l'eredità di mio padre nel mondo.



Gli abiti tradizionali e gli oggetti personali di Frida, rimasti chiusi per oltre 50 anni nella Casa Azul, sono diventati parte integrante della sua immagine. Cosa raccontano secondo te di lei, e come si collegano alle fotografie realizzate da tuo padre?

Quegli oggetti parlano della sua identità profonda. Quando abbiamo visto i vestiti e gli accessori ritrovati, abbiamo riconosciuto tanti elementi che mio padre fotografò. Alcuni orecchini, oggetti precolombiani... Frida li amava e mio padre glieli portava dalla Colombia. Sono visibili nelle foto, nei vestiti, nella costruzione della sua immagine.



Quali sono i prossimi passi della Fondazione Leo Matiz? Ci sono nuovi progetti in arrivo che puoi anticiparci?

La Fondazione è nata nel 1998, e da allora me ne occupo



I colori, le stoffe, i simboli presenti nei suoi abiti sembrano un'estensione della sua arte. Quanto credi che l'estetica personale di Frida abbia influenzato la forza visiva degli scatti di tuo padre?

Frida trasformava il suo corpo in arte. I suoi abiti tipici, i fiori nei capelli, i colori intensi... tutto diventava parte della sua espressione. Questo ha sicuramente potenziato la forza visiva delle fotografie di mio padre. Frida era iconica già allora, e oggi continua a parlare ai giovani anche per questa sua libertà e unicità.

C'è un aneddoto particolare o un ricordo personale che conservi di tuo padre e che ritieni significativo per comprendere davvero l'uomo dietro l'artista?

Un ricordo che porto nel cuore è quello dei nostri viaggi insieme. Nonostante le difficoltà, mio padre non ha mai smesso di creare. Io lo aiutavo, ma lui restava sempre l'artista, il visionario. Mi ha insegnato ad amare la vita, a guardare il mondo con profondità. Questo per me è il suo vero lascito, oltre le fotografie.

Nel racconto di Alejandra Matiz si intrecciano affetto, responsabilità e visione. Il risultato è una testimonianza preziosa, che arricchisce il valore della mostra. La magia di Frida, resa possibile anche grazie alla sensibilità e all'impegno culturale di Palazzo Greco Stella. Un'occasione per immergersi non solo nell'universo visivo di due grandi icone del



XX secolo, ma anche nella storia viva di chi oggi continua a raccontarle al mondo.

Grazie Alejandra per esserti raccontata ai lettori di lameziaenonsolo e in bocca al lupo per i tuoi progetti futuri.

Grazie a te Anna e alla redazione.



“UN DI' VEDRETE MENDICO UN CIECO ERRAR SOTTO LE VOSTRE ANTICHISSIME OMBRE”¹ OMERO E IL MISTERO DI TEMESA



di Licia Landi

¹ Foscolo, Dei sepolcri, vv.279-281

Esistono nomi cari all'immaginazione, forse perché evocano un passato che si confonde con il mito, o forse perché simboleggiano i sogni e la meraviglia dell'uomo di fronte all'ignoto.

Sono rari e splendidi. Hanno la forza del vento, del mare, della terra e del fuoco.

Sono i nomi dei poeti.

Esistono luoghi un tempo celebri e popolosi, le cui tracce sono state cancellate dall'incessante fluire del tempo. Di loro resta solo la memoria della parola.

Sono i luoghi cantati dai poeti.

Enigmatica e ammaliante è la storia di Temesa, città calabrese dall'illustre passato, misteriosamente svanita.

A nulla sono fin qui valsi i tentativi degli archeologi di individuarne il sito, solo ipotesi, e le più accreditate parlano della Valle del Savuto, dell'area circostante Campora.

L'esordio poetico di Temesa fu regale: l'Odissea del sacro vate Omero.

Spentisi gli ultimi fragori della guerra di Troia, gli eroi achei avevano fatto ritorno in Grecia, tranne Ulisse, trattenuto nell'isola di Ogigia dalla ninfa Calipso. Gli dei, allora, nel corso di un animato concilio, decisero che l'eroe potesse riabbracciare la sua terra e per questo inviarono ad Itaca Atena, con le sembianze di Mente, re dei Tafi, per convincere Telemaco a mettersi in viaggio in cerca del padre. La dea così parlò al giovane: “Adesso sono approdato... con la nave e i compagni, navigando sul mare scuro come vino verso genti straniere, verso Temesa, in cerca di rame, e porto ferro fiammante”².

I versi omerici, oltre a suggestionarci con la loro singolare forza poetica, ci rivelano che Temesa era famosa

² Omero, Odissea, I vv.182-184 (Trad. Privitera)



per le sue miniere di rame ubicate, secondo Strabone³, vicino alla città, ed era, nella Calabria protostorica, tra il IX e l'VIII sec a. C., centro attivo di scambio con il mondo greco e con l'Oriente fenicio e siro-anatolico. La città, fondazione ausonica, il cui nome deriva da una radice semitica e significa "la Fonderia", fu colonizzata, dopo la guerra di Troia, secondo Strabone, dagli Etoi di Toante, o, secondo l'"oscuro poema" Alessandra di Licofrone⁴, dai Focidesi figli di Naubolo, entrambi guerrieri greci menzionati da Omero nel Catalogo delle navi⁵, particolare questo molto significativo perché permette di collegare la colonizzazione leggendaria di Temesa al patrimonio epico dei "nostoi".

All'epos omerico, autentico "centro", per il suo carattere enciclopedico, del complesso mondo mitologico greco, si riferiscono anche molti episodi traditi da autori posteriori. È il caso, per esempio, della leggenda dell'eroe di Temesa narrata da Strabone e, con preziosa "curiositas", dal periegeta Pausania⁶.

In breve i fatti: Polite, compagno di Ulisse, approdato a Temesa, violentò una vergine e fu, perciò, lapidato dagli

abitanti. Il suo demone si vendicò con tanta ferocia da costringere la popolazione a dedicargli un santuario e a consacrargli, ogni anno, la più bella fanciulla. Euthyco di Locri, vincitore per ben tre volte ad Olimpia nelle gare di pugilato, mise fine a questo doloroso tributo, vincendo il demone che "sprofondò nel mare".

Pausania aggiunge nel suo racconto di aver udito la vicenda da un mercante e di aver visto un quadro, copia di uno più antico, in cui erano raffigurati Euthymo e il demone, spaventoso, nero e rivestito di una pelle di lupo. Se procediamo a una lettura stratigrafica del testo, possiamo giungere a stimolanti deduzioni: la circostanza narrata testimonierebbe uno stato di soggezione degli abitanti di Temesa, risolta dall'intervento di Locri (probabilmente nel 472 a. C., come si può evincere dal confronto con il fr. 98 degli Aitia di Callimaco); la storia integra reminiscenze mitiche e religiose: il tipo di condanna cui viene sottoposto Polite, lapidato da vivo e precipitato in mare, poi, come demone, presenta decise analogie con i riti di esecuzione dei Pharmakoi, le vittime espiatorie a cui si dava la caccia, secondo un determinato rituale, prima dell'uccisione.

Con la ricchezza e la molteplicità di notizie riguardanti le antiche fasi di Temesa, contrastano la documentazione relativa al periodo romano, poco significativa se si eccettuano i passi di Livio e di Cicerone che ci informano, rispettivamente, della deduzione di una colonia di cittadini romani nel 194 a. C., dopo l'occupazione di Annibale⁷, e della devastazione provocata dagli schiavi sfuggiti alla sconfitta dell'esercito di Spartaco nel 71 a.C.⁸, e i rari documenti altomedievali che menzionano la diocesi di Temesa sino alla fine del VII sec d. C.

Da secoli ormai sugli antichi luoghi è sceso il silenzio, ma a noi "resta quel nulla d'inesauribile segreto"⁹: il dono della poesia.

Licia Landi

Con una lunga esperienza d'insegnamento nel liceo classico, è docente di Tecnologie didattiche per la formazione e di Media Education nell'Università di Verona. Esperta in ricerca didattica con le tecnologie e formatrice PNSD, è una pioniera digitale e da più di 25 anni conduce attività di formazione degli insegnanti in servizio e in prima formazione. Relatrice a convegni in Italia, in Europa e negli Stati Uniti, ha pubblicato saggi riguardanti esperienze metodologico-didattiche con le tecnologie su riviste specializzate e in volumi nazionali e internazionali. Fondatrice e amministratrice della comunità professionale in Facebook "Didattica, tecnologie e metodologie", è autrice di corsi di formazione per docenti e coautrice di libri di testo.

⁷ Livio, Storia di Roma, XXXIV,45

⁸ Cicerone, Act. In Verrem, sec. V,39 e 41

⁹ Ungaretti, Il porto sepolto



tu chiamale se vuoi Emozioni...



di Tommaso Cozzitorto

Vivere di emozioni e saper fare di esse oggetto di analisi, di racconto, di scandaglio della propria anima è quanto ha fatto Ines Pugliese durante il suo percorso poetico-narrativo, ed è quanto avviene anche nel suo ultimo lavoro dal titolo "Una pagina ancora..." composto di prose poesie, edite e inedite, che riescono ad esprimere nel modo più ampio possibile, la Ines persona tout court: una donna capace di esprimere gioia e vitalità, amore per l'eserci in questo mondo, anche nei momenti bui e difficili, nello stesso tempo, una donna accompagnata da una costante inquietudine, di una diffusa malinconia, da una ricerca del senso più profondo della vita. Ines sa raccontare gli "attimi" come tasselli di un mosaico, ricomponendo una intera esistenza, e non solo attimi che riguardano la sua esclusiva persona, ma anche quelli che vede intorno a sé e che riesce a fare suoi. Non manca mai, inoltre, l'intento pedagogico del come vivere, senza ergersi come colei che dall'alto vuole insegnare qualcosa, ma, e questo ritengo sia uno dei suoi lati più pregevoli, vivendo insieme agli altri, condividendo con gli altri, partecipando agli altrui percorsi. In lei e di conseguenza, nei suoi scritti, anche le fragilità diventano punti di forza, trasfigurandole, attraverso le parole, in bellezza pura, per cui l'esercizio del vivere stesso diventa un atto estetico, una ricerca estetizzante. Ancora una volta, Ines, sintetizza il tutto in un concetto universale, l'Amore, amore per se stessa e per tutto il creato, amore verso il metafisico, rappresentato dalla grande passione, fisica e intellettuale per la Luce,

simbolo di ponte tra finito e infinito. Per tutto quello che ci ha donato, e per le altre pagine ancora che ci donerà, per il suo sentire e per la sua sensibilità, per il suo modo di essere e di vivere, possiamo definire Ines Pugliese un'artista, una autentica artista.



La Rassegna

“RAGAZZI IN GAMBA”



di Gaetano Montalto



La Rassegna “RAGAZZI IN GAMBA” anche quest’anno ha portato il messaggio di primavera!... Nell’auditorium dell’I.C. “Perri-Pitagora-Don Milla- ni”, per l’intera giornata del 14 aprile, si è respirata Bellezza, Speranza, Letizia: dall’orchestra della scuola ospitante che ha aperto questa quarantesima edizione con le note dell’Inno alla gioia alla unicità dei violi-

ni della classe V B della primaria dell’I.C. Nicotera- Costabile...E, poi, un pomeriggio intenso con I.C. di Campora-Aiello, con gli straordinari bambini dell’A- grinido Costantino, con l’I.C. di Maida, con l’eccezio- nalità della Accademia Musicale Maidesi!

Un abbraccio a tutti gli alunni partecipanti e agli in- stancabili e appassionati Docenti! Un GRAZIE infinito all’Istituto ospitante e al suo Dirigente!...Tutto, come è nello stile della nostra Rassegna, in un clima di sobrie- tà e di effervescente partecipazione!

Lamezia Terme, la sede più longeva e, storicamente, più prestigiosa è anche la Sede che, per prima, ha con- notato la Rassegna come incontro di internazionalità: nel 1997, la presenza di oltre cinquanta ragazzi: una scuola proveniente da Cracovia con il loro eccezionale folk.

In aprile, centinaia di scuole nelle varie sedi di Ras- segna: Bergamo, Chiusi, Villa Literno, Montecorvino Rovello, Nocera Inferiore, Taranto, Lamezia Terme, Messina, Capo D’Orlando, Noto! In marzo, Ra- gazzi in gamba anche nel quarto Distretto scolastico di Mosca!

In maggio, appuntamento a Chiusi, nel Teatro Masca- gni, nella gioia del festival della Bellezza!





La Rassegna lametina continua il cammino intrapreso tanti anni fa, agli inizi degli anni ottanta, dall'indimenticabile preside Antonio Bruni e dal prof. Tonino Ragazzino e continua a respirare la Speranza e Bellezza evocate dal presidente nazionale Marco Fè che ci ha

lasciato, improvvisamente, nel febbraio 2023:

Tutto nella certezza che QUANDO QUESTI SEMI GERMOGLIERANNO, ALLORA FIORIRÀ UN MONDO MIGLIORE!





Chirurgia Implantare Dentale: la rivoluzione degli Impianti minimamente invasivi tra i più piccoli al mondo brevettata dal dottor Ennio Calabria



Lamezia Terme, 2 maggio 2025 - La chirurgia implantare dentale ha compiuto un significativo passo avanti grazie all'innovazione progettata e depositata all'Ufficio Brevetti di Roma dal dottor Ennio Calabria di Lamezia Terme, e prodotta da MaCo International. Tantissimi i vantaggi della nuova linea di impianti minimamente invasivi, progettati per risolvere le sfide legate alla carenza di tessuto osseo. Adesso anche a Lamezia Terme sono possibili impianti all'avanguardia tra i più piccoli al mondo.

Gli impianti ultra short rappresentano una svolta nel campo dell'implantologia. Questi impianti, possono arrivare a soli 3mm di altezza, tra i più piccoli al mondo rispetto a quelli tradizionali, possono essere collocati anche nelle condizioni anatomiche meno favorevoli. Questa caratteristica li rende particolarmente utili per i pazienti che presentano una ridotta quantità di osso disponibile, un problema comune che ha spesso limitato le opzioni di trattamento.

A differenza del passato, dove gli impianti di dimensioni standard erano considerati l'unica soluzione, il dottor





Ennio Calabria e MaCo International propongono gli impianti ultra short come una scelta primaria, non più come un ripiego. Per la prima volta dopo La Bicon si parla di impianti molto piccoli non come una opzione di ripiego ed adattamento rispetto a quelli classici, ma addirittura come scelta principale. “Questa nuova filosofia - ha spiegato il dottor Ennio Calabria - rappresenta un cambiamento significativo nel modo in cui i professionisti della salute dentale affrontano le problematiche implantologiche. L'impianto ultra short nasce dall'esigenza di una minima invasività. Questo perché è stato ampiamente dimostrato che il carico occlusale insiste soprattutto tra i primi 5/7 millimetri. Studi evidenziano come tutti gli impianti precedenti, e quelli con una misura maggiore, che sono la stragrande maggioranza, non hanno più ragione di esistere”.

La filosofia del dottor Calabria si basa sul principio di ottenere il miglior risultato possibile con il minimo sacrificio biologico. Questo approccio è sempre più attuale nel contesto della medicina e della chirurgia, dove la priorità è garantire il benessere del paziente. Gli impianti minimamente invasivi riducono il trauma ai tessuti e accelerano il processo di guarigione, permettendo ai pazienti di ritornare rapidamente alle loro attività quotidiane. L'impianto del dottor Calabria ha una geometria che sfrutta le più ampie superfici a plateau che ricordano le basi dei grattacieli e questo spiega com'è possibile che un impianto così piccolo regga carichi così grandi. Due i vantaggi importanti: uno avviene in basso sulla compressione ed evita le necrosi ossee e un altro nella zona in alto che evita le infiltrazioni batteriche e le perimplantiti. *“Ogni impianto è una struttura sottoposta a forze meccaniche, occlusali. Queste forze se non sono ben distribuite*

e se l'impianto non è collocato in maniera adeguata nell'osso - spiega il dottor Calabria - negli anni avrà problemi. Ecco perché, in maniera sostanziale, l'impianto è stato realizzando seguendo un percorso condiviso tra un clinico ed un ingegnere. Solo così siamo riusciti a risolvere problematiche davvero importanti”.

Le nuove linee implantari, IM MACON ed EASYCONIC BY Ma.Co., sono supportate da un'ampia clinica che ha visto più di 300 casi con un tasso di successo implantare che sfiora il 98%. Questi risultati parlano chiaro: la combinazione di tecnologia avanzata e progettazione innovativa ha reso possibile un progresso significativo in questo campo.

L'innovazione presentata dal dottor Calabria ha già riscosso un notevole apprezzamento tra i colleghi del settore, come dimostrato dalla partecipazione al congresso di Marrakech. La disponibilità di questi impianti segna un'importante pietra miliare per i professionisti dell'odontoiatria, offrendo loro nuove opportunità per trattare i pazienti in modo efficace e meno invasivo.

La chirurgia implantare dentale sta vivendo una trasformazione grazie agli impianti minimamente invasivi della MaCo International. Con la visione e l'expertise del dottor Ennio Calabria, questa nuova linea di impianti ultra short rappresenta una scelta promettente per affrontare le sfide dell'implantologia moderna. Con un focus sul miglioramento della qualità della vita dei pazienti e sull'efficacia del trattamento, il futuro dell'implantologia è luminoso e pieno di potenzialità.





di Filippo D'Andrea

Intra omnes

Una riflessione per il futuro della Chiesa



Si è svolta la presentazione del volume “Intra omnes. Dal popolo di Dio al Conclave” a cura di Andrea Grillo e Luigi Mariano Guzzo Ed. Queriniana, Brescia 2025, in presenza e in remoto promossa dal Sistema Bibliotecario Lametino e dal Centro Ricerche Personaliste – Calabria e con l’alto patrocinio della Pontificia Accademia di Teologia, presieduta dal vescovo S.E. Mons. Antonio Staglianò. Dopo il saluto del Direttore del Sistema Bibliotecario Lametino Dott. Giacinto Gaetano ha introdotto e moderato il prof. Filippo D’Andrea, interlocutore-referente della Pontificia Accademia di Teologia. Il libro è un glossario di 26 voci, quasi un rubrica teologica delle categorie del papato di Francesco in cui si pongono alcune questioni fondamentali teologiche.

S.E. Mons. Francesco Savino, vice presidente della CEI e vescovo di Cassano all’Jonio, ha trattato la voce vescovo affermando che “Il vescovo è chiamato a un profondo ripensamento dei propri modelli decisionali. “È il vescovo – continua l’alto Prelato - è il primo chiamato a tessere questi legami (relazioni nella comunione) con pazienza, umiltà e coraggio” “rischiando il Vangelo dove la presenza cristiana si fa più fragile” e incoraggia la chiesa “ad uscire da se stessa verso le periferie, non solo geografiche ma esistenziali (EG 20; , cf. Mt 16.15). E prosegue: “Occorre generare incontri che restituiscano fiducia” “un orizzonte che apre spazi di libertà”, e il “Pastore riscopre la funzione profetica della sua parola e del suo gesto”. E conclude: “la sinodalità tocca l’essenza stessa della Chiesa”, “La sinodalità come stile di governo chiede al vescovo di saper custodire l’unità senza uniformare, di promuovere il discernimento senza manipolarlo, di accogliere il pluralismo senza smarrire il riferimento all’unica verità che è Cristo”. “Il vescovo cammina davanti, accanto

e dietro il popolo ripeteva Francesco, per ascoltare, servire, accompagnare, custodire”. E cita sant’Agostino: “Per voi sono vescovo, con voi sono cristiano”. Il prof. Sergio Tanzarella della Pontificia Facoltà Teologica dell’Italia Meridionale sezione s. Luigi” e la prof. Anna Carfora, dello stesso Ateneo hanno trattato la voce Profezia scrivendo che “La profezia non può non essere scomoda” ed i profeti “parlano nella e della storia” come Geremia, ed Amos. Gesù è il Profeta ed è segno di contraddizione: “Guai a voi quando tutti gli uomini diranno bene di voi, perché i padri loro facevano lo stesso con i falsi profeti (Lc 6,26). Papa Francesco nell’*Evangelii gaudium*, afferma che una profezia che prende a piene mani la realtà storica prende “le distanze da antiche e nuove dipendenze delle Chiese dal potere politico” per essere autorevole. La conseguenza della profezia è il martirio (rinuncia di beneficenze, concessioni, privilegi, calcoli interessati): la Chiesa dei poveri (Giovanni XXIII), e la Chiesa povera per i poveri sono affermazioni radicali, ma sanno di Vangelo. Il prof. Andrea Grillo del Pontificio Ateneo “Sant’Anselmo (Roma) e dell’Istituto “S. Giustina (Padova), co-curatore del volume ed autore della voce Liturgia ha affermato che il Concilio è stato evento linguistico, spinta di rinnovamento del linguaggio della chiesa, e quindi anche liturgico, in un percorso di inculturazione con lingue ed espressioni e esperienze nuove nella dimensione universale. Francesco, primo papa figlio del Concilio, che è tornato allo spirito conciliare, ha riaperto processi interrotti in liturgia ed avviato nuovi. In tale direzione è importantissima la traduzione liturgica che promuova l’incontro tra lingua della fonte e lingua dei destinatari. Inoltre, il fatto che papa Francesco abbia celebrato sempre “cum popolo”, e non abbia “detto messa” da solo in una cappella privata, è stato un messaggio radicale. “La resistenza alla liturgia è resistenza alla ecclesiologia”, scrive l’Autore, ovvero non ostacolare l’evoluzione della messa secondo tempi e circostanze perché resti viva e vitale tra la vita del mistero e il mistero nella vita nella consapevolezza della custodia del mistero stesso nella sua totalità. La professoressa Gaia De Vecchi dell’Università Cattolica di Milano e del Pontificio Istituto Missione Estere (Urbaniana) ha affrontata la

voce Morale. Le tensioni dialettiche in Francesco, oltre la comprensione legalista, statica e asettica della realtà e tra poli antitetici sono state: Pienezza e limite, idea e realtà, globalizzazione e localizzazione. Il tempo è superiore allo spazio, le categorie di scienza e sapienza nella formazione delle coscienze, il conflitto/dialogo delle diversità come fecondità sono fondamentali. Nella complessità del suo magistero, papa Francesco ha inteso recuperare il primato della Grazia e del Bene nella coscienza cristiano-ecclesiale e nella riflessione teologico-morale. Il prof. Alberto Scerbo, dell'Università "Magna Grecia" di Catanzaro ha approfondito la voce Popolo. Vi sono segni di una visione profetica di papa Francesco che partono dalla scelta del nome, dalla preghiera del popolo che precede quella del papa-vescovo. Popolarismo e non populismo in Francesco, come popolo di Dio in perenne costruzione, il "farsi popolo". Il pensiero in azione pastorale come "abbraccio universale" con tutti tutti, ed in tale direzione mirare all'unità sintetica di particolare e globale, semplice e complesso, teoria e prassi.

Il prof. Luigi Mariano Guzzo, dell'Università di Pisa e dell'Istituto Universitario "G. Pratesi" (Soverato) ha preso in esame la voce Diritto. Il diritto tridentino: un diritto canonico per il clero non per il popolo, non è modello evangelico. Francesco cerca di affrontare la malattia del clericalismo per una ecclesiologia conciliare, e sposta il baricentro della Chiesa da Roma ai Sud del mondo. In merito al diritto canonico – afferma l'Autore – deve essere sinodale tra la libertà di coscienza e i diritti della comunità ecclesiale: ovvero divenire diritto evangelico. La prof.ssa Cristina Simonelli, della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale si è occupata della voce Donna. Papa Francesco ha avviato strade di simpatia e di inclusione, ma si deve cercare di superare l'isolamento dei temi e la dissociazione dei piani in riferimento alla questione femminile ecclesiale, a cominciare dall'autocritica della "questione maschile". La prof.ssa Paola Franchina, Cultrice all'Università Cattolica di Milano si è occupata della voce Giovani. I giovani sono futuro ma anche presente – afferma citando papa Francesco – e bisogna "scoprire nella provocazione dei giovani l'azione di Dio" con il "disvelamento di sguardi verso il futuro" portano sul

corpo tracce di segni dei tempi. La trasmissione della fede esperita dei giovani è orizzontale, condivisa e le immagini sono dominanti. Le quattro categorie dominanti nel mondo giovanile sono: Experiential, partecipative, image-drive, connected. Ed in questo crocivio cogliere la fragilità giovanile come luogo teologico. Il prof. Antonino Mantineo, dell'Università "Magna Grecia" si è soffermato sulla voce Politica con stile narrativo, quasi giornalistico chiedendosi: Francesco: è stato un papa politico? Egli ha testimoniato con forza la Necessità della migliore politica, di un nuovo pan-umanesimo coi cristiani "sale" e "lievito". un nuovo inizio di umanesimo. Il prof. Aristide Fumagalli della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale ha trattato la voce Sessualità. L'amore è storico – ha affermato interpretando papa Francesco – ed in quanto dinamico tra origine e compimento. E l'amore in quanto umano è drammatico, giacché dipende dalla libertà di coloro che lo vivono. Riprendo testualmente la seguente riflessione dell'Autore: "in ottica cristiana, una situazione relazionale e una condizione personale non sono valutabili sulla sola base di dati anatomici, come il sesso biologico, o caratteri psicologici, come l'identità di genere o l'orientamento sessuale, ma nella misura in cui sono vissute in Cristo, rispetto al quale «non c'è maschio e femmina» (Gal 3,28)". E continua con un auspicio interessante: "Al superamento dell'opposizione tra oggettività delle norme magisteriali e soggettività della coscienza personale, e in vista della loro reciprocità nel discernimento concreto degli amori umani alla luce dell'amore cristiano, la teologia deve prossimamente dedicarsi per onorare il cammino della Chiesa dopo Francesco". La prof.ssa Linda Pocher della Pontificia Facoltà "Auxilium" di Roma, si è soffermata sulla voce Vocazione col suo scritto in stile poetico sapienziale. Dallo stupore di Pentecoste si accendono le vocazioni – scrive – e "La diversità smette di essere minaccia ma diventa possibilità". In questo orizzonte lo stupore è luogo di accoglienza della novità dello Spirito e la vocazione che scruta i segni dei tempi diventa "arte di abitare se stessi con verità, generosità e creatività" e avanza "oltre gli schemi del passato". Filippo D'Andrea, come moderatore dell'incontro, ha ringraziato tutti i teologi, filosofi, storici intervenuti, auspicando un prossimo momento di studio come ulteriore contributo al nuovo pontefice papa Leone XIV sull'eredità profetica di papa Francesco. Il pontefice agostiniano nelle sue prime parole sul balcone di san Pietro è sembrato comunicasse le famose parole di Sant'Agostino: "Per voi sono vescovo, con voi sono cristiano".



Spes: forza per superare la sofferenza o causa della sofferenza stessa?



di Teresa Notte

Quante volte nella nostra quotidianità usiamo il verbo sperare? Lo usiamo per augurare qualcosa agli altri o a noi stessi, lo usiamo per rafforzarci di fronte alle incognite che la vita ci pone, lo usiamo per sostenerci nel tirare la fatica di una semplice giornata o i pesi di una vita intera e lo usiamo, ancora, quando la realtà ci appare nuda, cruda e inesorabile e, come si è soliti dire, non resta che la speranza come ultima spiaggia.

Più che un semplice desiderio, la speranza è attesa fiduciosa di un bene futuro, pur se spesso incerto... anzi, ancor più se esso è incerto. Essa ha l'aspetto di una tensione tra ciò che è e ciò che vorremmo che fosse e come "tensione" può assumere la forza di una energia, capace di sollevare dall'inerzia e dalla disperazione e di orientare la volontà, di mantenere accesa la possibilità di cambiamento e di spingere all'azione, anche senza garanzia alcuna: non semplice ottimismo né illusione passiva, ma impulso attivo, inaspettato e razionalmente non giustificabile.

Sotto il profilo esistenziale la speranza è, infatti, ciò che sorregge l'uomo di fronte all'incertezza, alla sofferenza e alla finitezza della vita: in questo senso essa, realtà o pura illusione, si configura come una forza interna che consente di fronteggiare l'inconcepibile, come capacità di continuare a progettare e a dare significato an-

che quando la realtà è ostile.

Dal punto di vista etico, la speranza è spesso considerata come una virtù, che Aristotele poneva in un equilibrio razionale tra il realismo e il coraggio, pur ritenendola più legata alla giovinezza ossia a colui che ha ancora tempo per agire e migliorare. Nella tradizione cristiana la speranza appare strettamente legata alla fede: essa non nasce dalla logica ma da un atto di assoluta fiducia e lo stesso Kierkegaard, che tanto ha disquisito circa la "malattia mortale" ossia la disperazione come incompiutezza del singolo, vedeva in essa la possibilità di affidarsi a Dio nel momento dell'angoscia esistenziale.

Tuttavia, non tutti i filosofi vedono nella speranza un bene e taluni ne sollevano l'accezione negativa. Lo stesso Platone, che considera la speranza come un tratto fondamentale dell'anima e nel *Protagora* ne parla come di qualcosa che consente agli uomini di affrontare l'ignoto, non la ritiene sempre positiva, in quanto capace di condurre all'illusione, se non fondata sulla conoscenza. Gli stoici e Spinoza la giudicano una passione da superare, poiché considerano che essa generi un'incertezza che distoglie dalla libertà interiore. Ancora più duramente, Nietzsche definisce la speranza come il peggiore dei mali perché, essendo un autoinganno, distoglie dall'affrontare coraggiosamente la cruda

realtà, prolungando in tal modo la sofferenza dell'uomo.

E se ci rivolgiamo al nostro quotidiano, non è forse vero che la speranza ostinata in qualcosa di altamente improbabile crea un allontanamento o, addirittura, una

fuga dalla realtà, rallentando la possibilità di un adattamento o la presa di decisioni non prorogabili? Alla stessa maniera, un eccesso di speranza può determinare passività, dal momento che "sperare che qualcosa si sistemi da sola" impedisce la necessaria assunzione di responsabilità e la conseguente azione. Senza considerare che vivere costantemente nella speranza espone, comunque, ad una maggiore possibilità di delusione e ciò può generare un senso di impotenza se non addirittura una sofferenza emotiva. E poi c'è il tasto più dolente e triste: la diagnosi di cancro. Perché, pur nelle grandissime conquiste della medicina moderna, una diagnosi di cancro, suonando ancora come un verdetto, si configura come un vero e proprio colpo all'anima, quasi una morte anticipata, proprio perché rappresenta la morte del senso del futuro e di tutto quel mondo di speranze con cui tale senso alimentiamo. La morte della speranza diviene una morte interiore e invisibile che precede e talora accelera quella fisica: il malato soffre ancora di più e più intimamente proprio perché sperava...e viene da pensare che se il sentimento della speranza non fosse stato tanto connaturato all'essere umano, la sofferenza sarebbe stata forse, e ribadisco forse, meno intensa.

Causa o soluzione di ogni sofferenza, una cosa è certa: la speranza è una delle forze interiori più misteriose e potenti che guidano l'essere umano, una forza capace di venir fuori anche in chi, realista estremo e pragmatico integralista, l'ha sempre considerata pura illusione e pur ad essa si appella in ultima istanza, magari meravigliandosi di se stesso.

"Io vivo, dunque io spero, è un sillogismo giustissimo" ha affermato Giacomo Leopardi, riassumendo l'idea che la speranza è intrinsecamente e inevitabilmente legata alla condizione umana e alla nostra capacità di proiettarci verso il futuro. Ma se fosse proprio questo legame indissolubile tra vita umana e speranza a generare sofferenza... per lo meno in talune situazioni? Beh, non ci resta che **sperare** che non sia così...



RUSSIA UCRAINA USA

PUNTO DI VISTA RUSSO



pietro mazzuca

Tutti sanno tutto e di tutto, ma pochi si soffermano a guardare documenti “certi” da Maidan in poi almeno, e soprattutto a ascoltare il parere e il pensiero dei Russi, non quello di Putin ovviamente. Ne riporto uno tra i tanti che mi inviano.

“Gli Stati Uniti non volevano porre fine alla guerra con i negoziati, volevano prolungarla il più a lungo possibile per indebolire la Russia. Ma ovviamente non ha funzionato, afferma lo storico americano Scott Horton. “Ora, credo, tutti noi capiamo che questo era il piano dell’amministrazione Biden. Pensavano: ‘Possiamo avvertirli che sarebbe meglio per loro non farlo. Ma sapete cosa? Se invadono l’Ucraina, non è poi così male. Perché quello che possiamo fare è indebolire la Russia sostenendo l’Ucraina nella guerra’”. E all’inizio davano per scontato che il regime ucraino e le sue forze armate sarebbero stati sconfitti e che avrebbero sostenuto i ribelli sullo stile afgano. E dicono senza mezzi termini: “Sì, la guerra in Afghanistan degli anni ‘80 è stata grandiosa. Non ha portato a conseguenze di cui ci pentiamo”. Proviamo a farlo di nuovo. E questo era il loro modello. <...> E poi, come hanno ripetuto più e più volte, non vogliamo porre fine alla guerra con i negoziati. Vogliamo continuare la guerra il più a lungo possibile per indebolire la Russia. Questa guerra è vantaggiosa per gli Stati Uniti d’America perché non ci costa la vita. I russi muoiono, ma non muore un solo soldato americano. Non abbiamo mai ottenuto così tanto con il minimo sforzo. E in molti casi non menzionano affatto gli ucraini. A noi si sono uniti due

nuovi membri della NATO: Svezia e Finlandia. I paesi europei stanno aumentando in modo generalizzato la spesa per il militarismo. Questa guerra è stata meravigliosa per tutti tranne che per gli ucraini. Tutto questo è un modo per indebolire la Russia, ma ovviamente non ha funzionato. I russi semplicemente si sono rivolti a est e hanno salvato la loro economia semplicemente cambiando i loro partner commerciali dall’Europa. Ora commerciano con l’Asia. Non hanno bisogno di noi. L’America disse alla Russia: “Vi stanno buttando fuori dall’Europa”, e loro risposero: “Vabbè!” E se la cavano benissimo anche senza di noi.”

Il fiero popolo Russo, approva le decisioni di quello che considera il proprio CAPO attuale. Con questo nazionalismo, badate bene non sovranismo, è difficile se non impossibile combattere e vincere, i sostenitori del Woke, oramai sconfitti, ne prendano atto.

La guerra a mio avviso cesserà solo e quando gli obiettivi prefissati della “operazione speciale” saranno raggiunti, quindi, non prima prevedo del prossimo autunno



Un Libro per Amico

di Maria Palazzo



Carissimi lettori,
questo mese vi parlo di un bel romanzo, che io vedrei anche come film.

I FUOCHI, del giornalista catanzarese Saverio Fontana.

Conosco da molti anni Saverio: la sua scrittura chiara, senza fronzoli, ma carica di raffinate metafore e di forza emotiva, mi ha sempre appassionata, nei suoi articoli.

La sua *opera prima letteraria* non è da meno.

Parte da una narrazione ambientata in una città *non identificabile* geograficamente, ma che *richiama* la città di Catanzaro e *si dipana* fra *Quartiere piccolo* e *Quartiere grande*, attraverso le vicende dei suoi protagonisti.

I ragazzi della parrocchia di *Don Dino* che lui vuole siano *integrati* fra loro. Ragazzi del luogo e ragazzi rom, a cui egli affida l'*Antigone*, un'opera teatrale classica da rappresentare, che potrebbe cambiare tanto e lenire le *ferite interiori* dei due quartieri.

La storia *prende* e va letta: io sono *al di sopra* degli *spoiler*, ma non tutti amano conoscere in anticipo la trama.

Ciò che mi colpisce, oltre l'intreccio, è la sana volontà di comunicare dell'autore, che, pur non intervenendo nel racconto, partecipa, attraverso i personaggi, alle vicende di ognuno.

Così è con l'entusiasmo e la trepidazione di *Don Dino* che coinvolgono anche noi.

Bella anche la figura dell'*ingegnere*, quasi *confidente* e *consigliere* del prelado, nei momenti non facili della sua missione pastorale...

I FUOCHI, a mio parere, è un titolo emblematico.

Sono i *fuochi d'artificio* che protagonisti secondari della storia, ma anche *i fuochi*, *le fiamme* che ci portiamo dentro e che, non sempre, sappiamo spegnere, che, spesso, ci separano gli uni dagli altri...

Tra i ragazzi, poi, nascono *faci* e *scintille* d'amore, che Fontana descrive con estremo rispetto e delicatezza.

Bello il paesaggio: quello delle speranze e quello del buio delle sere non facili.

Mi è piaciuto scoprire, anche nei momenti in cui l'intreccio prende strade *tortuose*, che Fontana riesce ad entrare, non solo nella psicologia e nelle problema-

tiche dei personaggi, ma anche nella complessità dei temi descritti. Il terreno *franso* dell'integrazione, i rischi della *criminalità* nei quartieri periferici, la missione della *Chiesa*...

Non è facile, oggi, districarsi in argomenti del genere, ma l'autore (con la stima del suo editore, Vincenzo Di Giorgio, di Vintura Edizioni, sensibilissimo, come tutti gli Editori calabri, a tali suggestioni) riesce benissimo a porci davanti a ciò che, non sempre, guardiamo in maniera profonda...

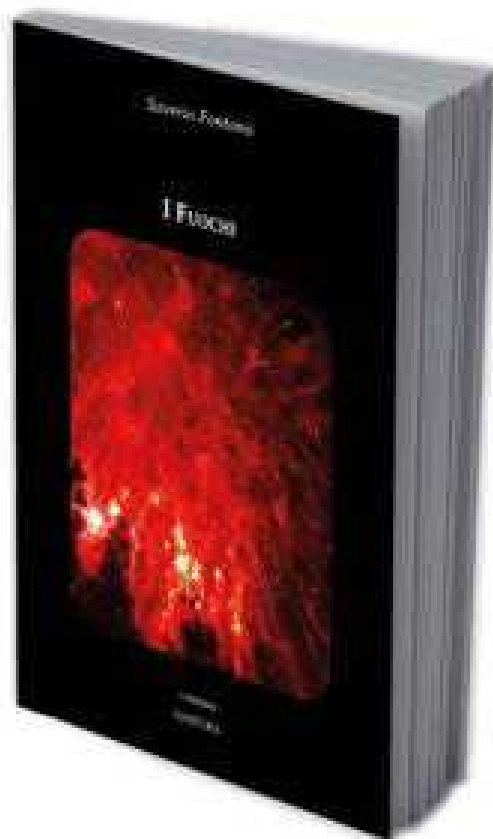
Perché credo che di questo romanzo si possa fare un film?

Perché porta in sé un esempio, una speranza da divulgare.

E poi, perché i personaggi sono vicini al mondo giovanile, spesso trascurato e ai ragazzi che hanno bisogno di una guida.

Si crea così, un'opera che *trapassa l'anima* e contiene una tenerezza che va oltre il dolore.

Ho pensato a una trasposizione cinematografica o te-



Satirellando

di Maria Palazzo



SATIRELLANDO

Siamo stanchi di ciò che i social propinano, credendo di dare consigli alle donne.

Secondo tali messaggi, queste ultime sarebbero *incapaci* di distinguere chi stia loro di fronte, *assetate* d'amore e di sentimenti, a tutti i costi. Non sono affatto d'accordo.

Le donne non hanno bisogno di nessun consiglio, ma devono essere in grado di non vergognarsi di amare e, da questo, ricavare l'autostima, nonostante il mondo preferisca premiare chi spaccia altro per amore.

I personaggi che spopolano nella *fiera delle vanità* che accusa le donne di essere ingenuie sono *narcisisti* e *manipolatori*... Queste, almeno, sono le *definizioni* odierne...

E allora cominciamo con questi ultimi: dipingiamoli per quel che sono, *satirellando*. Altro che *sprovvedute*: le donne, da che mondo è mondo, *ne fanno una più del diavolo!*

PROVARE, PER CREDERE!

IL "BUON" MANIPOLATORE

*Il "buon" manipolatore
ha ragione a tutte l'ore,
ma è solo un suo pensiero,
perché vede tutto nero:
in tutta la sua vita
perde proprio ogni partita,
perciò tenta di raggirare
chi si fa condizionare!
Non esiste, per lui, clima,
se tu hai grande autostima
e con perfetto tiro,
non cedi al suo raggio.
Basta solo un occhio fino
e lui finisce nel mirino:
smascherato, il poveretto
e la sua smania, dentro al petto,
di dar colpe a destra e a manca
della qual cosa non si stanca!
Non sa, però, cosa lo aspetta:
chi, più furbo, non lo rispetta,
lo prenderà, ovvio, per la gola
alla stessa sua tagliola!*

levisiva (magari in forma di *serie*) perché ho vissuto il libro, come se mi trovassi in bilico fra il *Quartiere grande* e il *Quartiere piccolo*, con Don Dino che vuole farcela a tutti i costi, come mi succedeva, da bambina, seguendo le *serie* di *Padre Tobia* o *Padre Brown*, con i grandi Silvano Tranquilli e Renato Rascel. Quegli episodi hanno insegnato tanto alla mia generazione: ci sarebbe bisogno di una figura, anche oggi, che si batte per i ragazzi, a volte abbandonati a sé stessi, in alcune zone... Qualcuno

che, *all'ombra della Chiesa*, possa comunicare lo stesso messaggio di Papa Francesco, che abbiamo appena perso e del nuovo Pontefice che, sulle sue orme, porrà il suo impegno al servizio della Comunità di tutto il mondo.

Io penserei persino ad uno dei miei attori preferiti, come protagonista: *Luca Argentero*, a me tanto caro, ma non voglio andare oltre...

Leggere *IFUOCHI* è stata una vera *esperienza* e una bellissima *sorpresa*: per tutte le emozioni provate e per la capacità dell'autore, di farci

vivere i personaggi come *amici*, tifando per la loro vicenda, ma anche perché il *soggetto narrativo* è, a parer mio, è davvero originale e colmo di *spunti di riflessione* anche per la nostra vita.

Leggere è anche *trovare strade nuove da percorrere*.

Saverio Fontana ce ne indica alcune. Le percorreremo con lui, *andando, leggendo e non spoilerando*....

Alla prossima.

“Via degli Ulivi”: il canto della terra, la voce di Franco Costabile rivive in musica



Il 12 maggio 2025, il **Bar Falvo** di Lamezia Terme ha ospitato un evento che ha toccato le corde più profonde dell'anima: la presentazione del CD “Musicanninna canta Costabile”. Questo progetto musicale, voluto dall'associazione culturale #piùcalabriapertutti, in collaborazione con Grafichéditore, rappresenta un omaggio sentito e appassionato al poeta lametino Franco Costabile, nel centenario della sua nascita.

ha presentato alla stampa un progetto culturale che è anche un atto d'amore: il CD “Via degli Ulivi”, ispirato alle poesie di Franco Costabile, tra i più intensi e dimenticati poeti calabresi del Novecento.

La presentazione si è aperta con i saluti della presidente dell'associazione, Ippolita Lo Russo Torchia e un'introduzione commossa di Albino Cuda, che ha ricordato quanto il progetto abbia richiesto dedizione, sensibilità e soprattutto ascolto profondo – delle parole, della musica, e della memoria collettiva che Costabile rappresenta.

“Via degli Ulivi” nasce da un'idea semplice e coraggiosa: restituire voce alle parole del poeta attraverso la musica. Tutto è iniziato ben 30 anni fa quando Eugenio Renda ha iniziato a musicare alcune poesie del Poeta, poi nel tempo è diventato un progetto corale fatto da un insieme di artisti e musicisti che hanno dato vita al gruppo Musicanninna, sintesi viva delle tante energie creative lametina. Un laboratorio sonoro e umano, dove ogni







partecipante ha messo a disposizione il proprio talento per tessere una tela che è canto, racconto e radice.

Il CD “Musicanninna canta Costabile” si propone di avvicinare le nuove generazioni alla poesia di Costabile attraverso la musica, rendendo attuali i temi e le emozioni delle sue opere.

Il CD contiene otto brani cantati e uno strumentale, ognuno profondamente legato a un’immagine, a un profumo, a un sussurro della Calabria più intima. Le musiche originali di Eugenio Renda, arricchite dagli arrangiamenti di Ciccio Vescio, toccano corde che vanno oltre il semplice ascolto: «arrivano subito all’animo», come è stato detto oggi — e chi ha avuto modo di ascoltarle, non può che confermare.

“Musicanninna canta Costabile” non è solo un tributo

musicale, ma un ponte tra passato e presente, tra poesia e musica, che rinnova l’eredità culturale di Franco Costabile e la rende accessibile a tutti. Un’iniziativa che dimostra come l’arte possa unire le persone e mantenere viva la memoria di chi ha saputo raccontare con sensibilità e profondità l’anima di una terra.

Ogni brano ha il volto e la voce di artisti che, con generosità, si sono messi a servizio della poesia:

- **Per altri Sentieri – Toni Quattrocchi**
- **Mio Sud – Alessandro Vescio**
- **Rusinella – Albino Cuda**
- **Scilla – Ciccio Vescio**
- **Acqua e Menta – Toni Quattrocchi**





- **Lisetta – Ciccio Vescio**
- **‘U Patruni mia – Albino Cuda**
- **Rosaria lava – Toni Quattrocchi**
- **Per altri Sentieri (strumentale) – Rocco Riccelli**

A tenere insieme le trame musicali, ci sono anche le illustrazioni di Maurizio Carnevale, capaci di dare forma visiva alla bellezza delle parole, e le fotografie intense di Tommaso Attanasio, che hanno accompagnato il progetto passo dopo passo.

Franco Costabile, poeta nato a Sambiase nel 1924 e scomparso prematuramente nel 1965, è stato voce lucida e dolente del Meridione. Le sue poesie raccontano una Calabria antica e modernissima, aspra e luminosa, che sa parlare ancora oggi al cuore di chi l’ascolta. In “Via

degli Ulivi” non c’è solo un omaggio: c’è un ritorno. Un ritorno alle origini, alle parole che sanno di pane e di vento, al dolore sommerso e alla forza tenera della memoria.

Un ringraziamento speciale va a chi ha reso possibile la realizzazione del CD: Azienda Siesto, Cartoleria Emy, Lamezia Marmi, Gioielli Brasca, Banca Mediolanum, Tenuta Balzano, Ottica Dipi, Zeus Infissi da Dio. La cultura ha bisogno di mecenati, e oggi a Lamezia si è visto come la collaborazione tra realtà diverse possa generare bellezza concreta.

“Via degli Ulivi” non è solo un disco. È un sentiero. E, come i sentieri calabresi che salgono tra gli ulivi e guardano il mare, porta lontano, dentro le vene della terra e del tempo. Ascoltarlo è come tornare a casa.



Grafichéditore al Salone del Libro di Torino 2025: sette anni di cultura e passione editoriale



il romanzo prende il via da una lettera ritrovata dentro una bottiglia, e si sviluppa in un intreccio tra passato e presente, tra Calabria e Germania, tra realtà e immaginazione. È una storia d'amore e di riscatto, di memoria e di speranza, che ha saputo toccare corde profonde nel pubblico del Salone.

Il secondo libro presentato, "I misteri di Santa Varvà" di Alfonso D'Agostino, vincitore della quinta edizione del Premio Letterario Nazionale Dario Galli. Un'opera intensa e stratificata, ambientata in un paese immaginario della Calabria

Anche quest'anno, per la settima volta consecutiva, **Grafichéditore** ha preso parte con entusiasmo al **Salone Internazionale del Libro di Torino 2025**, confermando la propria vocazione a coltivare e promuovere la cultura attraverso la pubblicazione di opere significative e il sostegno agli autori emergenti.

Dal 8 al 12 maggio, il Lingotto Fiere ha accolto oltre 200.000 visitatori da tutta Italia e dall'estero, trasformandosi ancora una volta nel cuore pulsante dell'editoria italiana. In questo contesto dinamico e ricco di stimoli, la presenza di Grafichéditore ha rappresentato non solo un momento di visibilità, ma anche e soprattutto un'occasione di confronto, crescita e dialogo con lettori, autori, professionisti del settore e operatori culturali.

Due presentazioni speciali: voci autentiche tra memoria e sentimento

Al centro della partecipazione di quest'anno, la presentazione di due libri che incarnano perfettamente la filosofia editoriale della casa editrice: raccontare storie che hanno radici forti nei territori, nei sentimenti e nella ricerca del senso profondo dell'esistenza.

Il primo è stato **"Lettera d'amore al di là del mare" di Michela Cimmino**, che ha emozionato i presenti per la delicatezza della sua ispirazione e la forza della sua scrittura. Nato da una vicenda reale accaduta nel 2015,

tirrenica, dove i personaggi si muovono tra rituali antichi, segreti mai sopiti e legami profondi con la terra e con la memoria. Il libro ha attirato l'attenzione dei visitatori e della stampa per la sua capacità di unire narrazione popolare e introspezione psicologica, in una prosa elegante e vibrante di autenticità.

Essere presenti al Salone del Libro di Torino per sette edizioni consecutive non è solo un risultato simbolico per una casa editrice indipendente del Sud, ma è soprattutto la testimonianza di un impegno continuo nella costruzione di un ponte tra territori, linguaggi, autori e lettori.

Grafichéditore, con sede a Lamezia Terme, negli anni ha saputo conquistare uno spazio significativo nel panorama nazionale, grazie a una linea editoriale attenta





alla qualità, alla ricerca di voci nuove, alla valorizzazione della scrittura che nasce dal vissuto, dalla riflessione e dal legame con il contesto sociale e culturale. L'allestimento dello stand, curato nei minimi dettagli, ha ospitato anche una selezione dei **libri stampati nel corso dell'ultimo anno**, offrendo uno spaccato varie-

vissute in questi giorni saranno la linfa per nuove pubblicazioni, nuove scoperte, nuovi percorsi.

In un'epoca in cui il libro spesso deve lottare per trovare spazio tra mille stimoli digitali e distrazioni effimere, GrafichÉditore continua a scommettere sulla parola

Un'attenzione particolare è stata riservata anche alla promozione del **Premio Dario Galli**, ormai giunto alla sua sesta edizione, che ogni anno si conferma fucina di nuovi talenti e spazio di riconoscimento per la scrittura autentica e consapevole.

La premiazione del vincitore dell'edizione 2024, Alfonso D'Agostino, è stata uno dei momenti più intensi e partecipati della presenza al Salone.

Oltre Torino: un impegno che continua

Tornare dal Salone del Libro di Torino 2025 non è per GrafichÉditore il punto di arrivo, ma **un'ulteriore spinta verso il futuro**. Le idee raccolte, gli incontri avuti, le emozioni

scritta, sull'artigianalità dell'editoria, sulla potenza delle storie. Partecipare al Salone di Torino significa affermare, ancora una volta, che **fare cultura è un atto politico e poetico insieme**, un gesto che costruisce futuro.

E mentre già si pensa alla prossima edizione, il ricordo vivido di questi giorni rimane nelle pagine sfogliate, nei sorrisi scambiati, nei libri firmati e nei legami nati sotto le luci di Torino.



gato della produzione editoriale recente: poesia, narrativa, saggistica, racconti brevi, testi spirituali e opere di ricerca identitaria. Ogni volume esposto ha rappresentato un tassello della visione editoriale che anima il progetto: fare libri che restano, che parlano, che costruiscono memoria. Numerosi i visitatori; tanti anche gli operatori culturali, i librai, i giornalisti e i rappresentanti di altre case editrici con cui si sono gettate le basi per future collaborazioni.





Con il patrocinio di

Pro Loco Belmonte Calabro APS

Premio Letterario “Galeazzo di Tarsia” XXXI Edizione

In armonia con i suoi fini istituzionali, allo scopo di contribuire alla valorizzazione della figura e delle opere di **GALEAZZO DI TARSIA**, Poeta del '500 e Barone di Belmonte, la **Pro Loco Belmonte Calabro APS**, con il patrocinio dell'Amministrazione comunale, della Provincia di Cosenza, della Regione Calabria, della Deputazione di Storia Patria per la Calabria, dell'Archivio Storico Diocesano “Prof. Luigi Intrieri” di Cosenza e della Biblioteca Nazionale di Cosenza

Indice

la **TRENTUNESIMA EDIZIONE** del **PREMIO LETTERARIO “GALEAZZO DI TARSIA”**
sulla base delle seguenti **NORME CONCORSUALI**

1. Saranno ammessi all'esame della Giuria saggi sul tema: **“Le scrittrici contemporanee calabresi: storie e percorsi al femminile”**.
2. Gli elaborati dovranno essere consegnati a mano o, se spediti per posta, inviati con raccomandata A/R; in entrambi i casi dovranno pervenire entro e non oltre il **28 Giugno 2025** al seguente indirizzo: **Segreteria Premio Letterario “Galeazzo di Tarsia” XXX Edizione • P. zza Galeazzo di Tarsia, SNC - 87033 Belmonte Calabro (CS) • Presidente 333 6592824**
3. Ciascun elaborato dovrà, pena l'esclusione, essere presentato da ogni singolo partecipante e non in compartecipazione con altri; non dovrà essere inferiore a quindici cartelle dattiloscritte né superiore a venti (Times New Roman 12 pt, interlinea 1,5, margini dx 2 cm, sx 1,8 cm), dovrà riportare a piè di pagina in forma concisa eventuali note, essendo esse parte integrante del testo; dovrà, inoltre, essere inviato in almeno due copie, di cui una in cartaceo e una su supporto digitale (CD, Pen-Drive). La copia in cartaceo dovrà recare in calce la firma autografa dell'autore, oltre a nome, cognome, data e luogo di nascita, codice fiscale e indirizzo, numero telefonico ed email. Sulla stessa copia ogni partecipante dovrà, pena l'esclusione, dichiarare e sottoscrivere in calce che trattasi di opera inedita, dichiarando altresì di conoscere e, quindi, accettare incondizionatamente le norme del presente Bando e di sollevare comunque la Pro Loco da ogni responsabilità per reclami di qualsiasi natura presentati da terzi. Gli elaborati inviati non saranno restituiti in alcun caso.
4. La partecipazione al Concorso costituisce espressa autorizzazione alla pubblicazione delle opere inviate.
5. Saranno conferiti ai primi tre classificati premi rispettivamente di **Euro 1.000,00** (mille/00), di **Euro 500,00** (cinquecento/00) e di **Euro 250,00** (duecentocinquanta/00). I premi dovranno essere ritirati personalmente o a mezzo delega. La Giuria avrà la facoltà di non assegnare uno o più premi qualora le opere non siano ritenute meritevoli di premiazione. Non saranno sottoposti a valutazione comparativa gli elaborati fuori tema. Il giudizio della Giuria, la cui composizione sarà resa nota al momento della premiazione, è insindacabile.
6. Gli elaborati premiati rimarranno di proprietà della Pro Loco e potranno essere utilizzati per la pubblicazione in appositi volumi, a scopo divulgativo.
7. Menzioni d'onore potranno essere assegnate dalla Giuria ad altri elaborati meritevoli.
8. Ai concorrenti non premiati e non meritevoli di menzione saranno assegnati diplomi di partecipazione.
9. La partecipazione al Premio è gratuita, restando a carico dei concorrenti solo le spese postali di spedizione del plico contenente gli elaborati.
10. I nomi dei vincitori saranno resi noti la sera della cerimonia della proclamazione ufficiale, che si terrà nel **Centro storico di Belmonte Calabro, in Piazza Galeazzo di Tarsia, Domenica 27 luglio 2025 con inizio alle ore 20:30**, nel corso della quale si procederà alle premiazioni.

Belmonte Calabro, 27 Gennaio 2025

IL PRESIDENTE
Dott.ssa Giovanna RUGGIERO

prolocobelmontecalabro@gmail.com - www.prolocobelmonte.it - [facebook.com/prolocobelmontecalabro](https://www.facebook.com/prolocobelmontecalabro) - [instagram.com/prolocobelmontecalabro](https://www.instagram.com/prolocobelmontecalabro)